



Giorgio Zanchini
"Lockerbie"
Laterza
pp. 160, € 16



ANDREA CALOGERO

soprattutto i privati cittadini (si pensi a quello posto a garanzia della privacy, ad esempio); quando però deborda e cresce insinuandosi nei più vitali meccanismi istituzionali, allora la fisiologia diventa patologia e la democrazia si affloscia su se stessa, con la mancanza di trasparenza che si trasforma nell'arbitrio di chi ha il potere e la forza per imporsi. E non c'è più nessuna verità giudiziaria che tenga, mentre la stessa verità storica fa fatica a trovare le prove necessarie per sostenere le proprie argomentazioni. È quello che successe in Italia dopo la "strage di Stato" del 12 dicembre 1969, ed è quello che succede oggi con l'imper-

versare delle "democrazie". Ed è quanto è accaduto con l'attentato nel cielo di Lockerbie, in cui morì Sophie Hudson.

Sì, perché Zanchini è riuscito a dare un nome a quel volto, sottraendolo, insieme a quelli di tutti i suoi compagni di sventura, all'anonimato che di solito avvolge le incolpevoli vittime, troppo presto dimenticate. Si chiamava appunto Sophie Hudson, aveva 22 anni; era una ragazza franco-inglese, innamorata e in procinto di sposarsi. Era lei che incontrò Zanchini in quel bar di Parigi ed era lei che andò incontro alla morte salendo su quel maledetto aereo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Fuori dal capitalismo, un anno senza sesso

Febos racconta la sua esperienza: "Ho detto no allo sballo della seduzione"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Il capitalismo fa coincidere piacere, desiderio e bisogno. E grazie a questa coincidenza vive e prospera: la usa per eliminare dalle nostre vite il disinteresse e renderci, così, dipendenti dal consumo. Il sesso, l'amore e il cibo (meglio: il modo in cui ne fruiamo) lo mostrano benissimo, ma mentre il cibo ancora non ne risente tanto da risultare stucchevole e stancante, il sesso e l'amore sì, eccome. Si parla da anni della ritrazione dal sesso, la prima grande dimissione dell'era delle grandi dimissioni (diventate poi *quiet quitting*, e cioè abbandoni sostanziali ma non formali, passivo-aggressivi, praticamente separazioni in casa). Se ne parla quasi esclusivamente come conseguenza della performatività che ha imposto standard a ogni aspetto della fisicità, dell'inaridimento delle relazioni causato dalla

Castità? Da privazione e purificazione diventa conquista di libertà e autonomia

digitalizzazione dello spazio relazionale, del travisamento e della trasfigurazione della carnalità, e infine, secondo un odioso cliché da bar (ora si dice *manosfera*), se a fare l'amore non comincia più nessuno è colpa del femminismo.

Da niente di tutto questo prende le mosse il nuovo saggio di Melissa Febos, una delle poche intellettuali occidentali (cresciuta in Massachusetts, newyorkese adottiva) che, per scrivere di corpo, parte dal proprio, e lo cambia, ne fa mezzo e oggetto di reportage. In un *personal essay* di alcuni anni fa sul dismorfismo come problema sociale, ha raccontato di essersi sottoposta a un intervento di mastoplastica riduttiva per sottrarsi alla oggettivizzazione del suo corpo, perché non c'era altro modo: «Le dimensioni del mio seno portavano gli uomini a credere che io fossi lì per essere guardata da loro».

Dry Season, il mio anno di piacere senza sesso (Nottetempo, traduzione di Federica Principi) è il racconto di quello che c'è nel titolo: un anno senza sesso, e le luminose conseguenze di un'astinenza che da privazione ed eserci-



Melissa Febos
"Dry Season"
(trad. di Federica Principi)
Nottetempo
pp. 360, € 20



domani

Melissa Febos, autrice americana, insegna nel programma di scrittura di non-fiction presso l'Università dell'Iowa. Tra i suoi libri, tradotti in molte lingue, nottetempo ha già pubblicato "Girlhood. In un corpo di ragazza" e "Questa mia carne. Scrivere di sé come atto radicale". Sarà in Salone alle ore 15.15 in Sala Internazionale

zio di purificazione passa a essere conquista di libertà e autonomia. Privarsi della carnalità diventa il modo migliore per capire che liberare il desiderio non significa contrastare l'inibizione ma ascoltarla e accoglierla come pausa necessaria: una fuoriuscita da una catena di montaggio (un movimento simile è tra le ragioni della ritrazione demografica).

Dry Season è anche un libro sul consenso: lo ha sottolineato in un'intervista a Febos, per il magazine *Interview*, Emily Rataikowski, modella che abbiamo idolatrato fintanto che si è fatta fotografare mentre stendeva panni a Capri, per poi archivarla non appena ha iniziato a parlare di disturbi alimentari e libri di Sally Rooney. È un saggio sui rapporti che rendono consapevole, quindi libero, il consenso: quella con il proprio corpo e quella con la Storia, dalla cui sintesi maturano i desideri. Le costrizioni sono sempre concatenate: saper dire sì o no a un rapporto sessuale, cioè capire quanto sia nostro desiderio e volontà averlo (non per forza un desiderio è anche una volontà), si può fare solo se siamo in grado di riconoscere in quale misura aderiamo alla rappresentazione e definizione che la nostra cultura dà del sesso, di noi come individui, di noi come animali, e, soprattutto, se inquadrano tutto questo all'interno dei rapporti di forza sociali ed economici delle nostre società. Prima che della vulnerabilità e suscettibilità del desiderio, dobbiamo essere consapevoli della sua storicità e artificialità. Quella storicità ci

dice che, da un certo punto in poi, il desiderio è stato identificato quasi solo con il sesso. Da qui la sua centralità e importanza nelle nostre vite come un qualcosa da appagare per rispondere a ciò che è stato deciso che siamo: esseri desideranti. E se, invece, fossimo esseri contemplativi? Il capitalismo è costruito per distoglierci da questa possibilità.

Quando Febos decide di smettere di fare sesso, è appena uscita da una relazione, e si è resa conto che tutte le sue storie sono finite e iniziate per gli stessi motivi: conquistare, sedurre, dipendere dal dare dipendenza – «buona parte della mia vita l'ho passata a sballarmi di seduzione». Quando ci innamoriamo, scrive Febos, precipitiamo in uno stato di infatuazione romantica ossessiva che ci induce a non cercare che appagamento. Uno stato di ansia e insoddisfazione perenne, che rende l'amore lo

Amore e sesso sono diventate dipendenze nel mito della loro insaziabilità

spaccacuore che le canzoni raccontano, convincendoci che senza mancanza e spasmi, l'amore non è amore. Pulirsi lo sguardo e uscire da questa storicità a Febos è riuscito imponendosi l'astinenza, per un'acquisizione di libertà, la stessa che, nei secoli, mistiche e beghine hanno scelto per essere libere dagli uomini. E non solo loro: «Nella ricerca di amore fisico c'è il desiderio di modellare l'energia dell'altro con le sembianze dello stare insieme», scriveva la rivista di *Cell16*, un gruppo del femminismo separatista.

L'amore e il sesso sono diventate dipendenze che ci viene insegnato a soddisfare, costruendo contemporaneamente il mito della loro insaziabilità.

Febos, allora, si ferma e racconta che quel fermarsi l'ha rimessa in contatto con il piacere che non nasce dalla conquista del trofeo, ma dall'affrancarsi dalla gara. Propone e sperimenta una rivoluzione radicale privata ma non per questo impolitica: «La maggior parte dei cambiamenti radicali è il risultato di una serie di decisioni individuali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA